**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Mercoledì 20 agosto. Portare frutto con perseveranza.**

*Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola.Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza. (Lc 8,4-15)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Abbiamo già meditato su questa parabola nella versione di Matteo. Luca ricalca la versione di Matteo ma con particolari diversi. Perciò è utile riprendere questa parabola nella versione lucana. Il contesto è segnato dai versetti immediatamente precedenti. ‘(Gesù) *se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio’ (Lc 8,1).* Il contesto è missionario e universalistico. Il racconto di Luca è più conciso e, nello stesso tempo, ha introdotto alcune piccole modifiche che fanno comprendere ciò che più gli interessa della parabola. La descrizione della semina è sobria e veloce; anche del terreno buono non entra in una descrizione precisa ma dice solo che fruttò ‘cento volte tanto’. Luca sembra non dare la stessa importanza di Marco e Matteo al dialogo che è solo con i discepoli e solo su questa parabola e non sul senso del parlare in parabole. Anche la citazione del profeta Isaia è abbreviata ed attenuata nella sua durezza. Sommaria, ma incisiva è la descrizione di ciò che impedisce al seme di crescere: preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita. Invece Luca si sofferma sulle caratteristiche del terreno buono. Sono tre. Innanzitutto l’ascolto della parola con cuore integro e buono. Per far crescere il seme della Parola bisogna avere una ‘bella umanità’. Una umanità sconnessa e ‘brutta ’ impedisce al seme di crescere. Inoltre la Parola va custodita nel cuore, meditata e fatta propria; e poi ci vuole perseveranza. Il termine greco usato è molto importante e basilare nella spiritualità del Nuovo Testamento: ‘upomoné’. Questo termine è ricco ed esprime solidità, resistenza, coraggio nelle difficoltà, capacità di attendere. Di solito si riferisce alla ‘saldezza della fede’.

* **Per iniziare a meditare.**

*Annunciare e predicare la buona notizia del regno di Dio*. Sono parole forti e impegnative che toccano un punto (o ‘il’ punto) decisivo per il futuro delle nostre Chiese. È già emerso con chiarezza che il regno di Dio non è la Chiesa e che, dunque, la Chiesa non deve essere preoccupata di sé stessa ma di far sapere che il regno di Dio è già presente in questo mondo e nella vita di tutte le donne e gli uomini a qualsiasi fede (o non fede) appartengano. Annunciare il Vangelo vuol dire annunciare a tutti che Dio è legato ad ogni avventura umana, che conosce le angosce e le speranze delle donne e degli uomini e che è per sempre compromesso con le loro vite. Dio è un Padre compromesso a tal punto che non ha esitato, per consegnare la pace e per dire che è disposto a tutto in questa sua folle passione per il creato e per l’umanità, a mettere sulle spalle del Figlio tutto il dolore e le doglie della creazione. Dio incontra gli esseri umani non per punirli e per chiedere qualcosa ma in questo incontro è Dio che muore perché sia chiaro a tutti che il dolore degli umani è anche il suo stesso dolore. *‘Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti’ (1 Pt 2, 24).*

L’uomo è guarito e a Dio rimangono, ora e per sempre, le ferite del Crocefisso.

* *Il primato dell’annuncio.* Forse è questo che viene chiesto per una vera ed efficace riforma della Chiesa. Il punto da intendere bene è il senso della parola primato e, di conseguenza, il contenuto dell’annuncio. Il primato suppone due condizioni previe e cioè la condivisione comune della situazione mutata in cui si trovano le nostre comunità cristiane. Il cambiamento del mondo è avvenuto (e continua) confermando, in mille modi, la rottura piena e, per quel che si vede, irreversibile, dell’un equilibrio tra Chiesa e stili di vita diffusi. Questa situazione è ormai, a parole, condivisa da tutti ma, tuttavia, si stenta a trovare strade concrete per attuare un vero cambiamento di priorità. Passi si stanno facendo ma non è ancora emerso un disegno chiaro, un sogno, una visione pacificamente condivisa. Per uscire da questa impasse bisogna porre attenzione al contenuto ‘pratico ’ dell’annuncio. Lo abbiamo appena visto: il contenuto non può che partire dal cuore, cioè dall’emozione profonda che i cristiani vivono di fronte alla rivelazione dell’amore di Dio.

Senza l’esperienza, viva e travolgente, dall’amore incondizionato che Dio comunica agli uomini non c’è modo di annunciare il Vangelo di Gesù. Usare queste parole è fin troppo facile, e qualcuno può anche commuoversi, ma il punto decisivo è chiedersi se tu vivi davvero di questo, qualunque cosa tu faccia e qualunque sia il tuo ministero nella Chiesa.

* Il punto è che per molti cristiani *queste sono solo parole tranquille che non hanno nessuna portata decisiva e drammatica*. Non hanno la forza di un uragano che scuote ‘porte e finestre’. Così il Vangelo del regno rimane bloccato e la Chiesa, forse inconsapevolmente, continua a proporre sé stessa e ad apparire come una ‘confraternita’ di altri tempi. Le parabole parlano dell’impatto incredibile del regno e dovrebbero, per prima cosa, lasciare un segno profondo in coloro che credono. Le parabole non dicono, primariamente, come si fa a costruire la Chiesa ma impegna a dire a tutti che il regno di Dio è dentro nella storia quotidiana del mondo.

Il ‘cuore integro e buono’ non è quello di chi non ha peccati, ma è il cuore di chi non ha perso i tratti fondamentali dell’essere donne e uomini che sanno lasciarsi affascinare da tutto ciò che è bello, buono, libero e gratuito*. ‘ In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri’ (Fil 4,8).* Così si può fare una vera esperienza del regno e scoprire la gioia e lo stupore che Dio si appassiona alla tua vita, così come la stai vivendo. Non ti chiede, per poterlo incontrare, di essere diverso, ma scoprirai che, incontrandolo, tu potrai cominciare a percorre sentieri che mai avresti immaginato.

* **La nostra risposta.**

Mai, in queste meditazioni, la risposta personale è stata così…’personale’. L’immagine è quella delle stigmate: tu ce le hai? Hai lottare con Dio e ti ha lasciato qualche segno? Sei cosciente che essere un corpo solo con il Crocefisso (questa è la Chiesa) ti lascia un segno nella carne che potrebbe qualche volta anche bruciare?

È finito il tempo di un cristianesimo di ‘buone pratiche’ fatte da persone per lo più oneste (ma senza esagerare).